

# Quali traiettorie concrete di intervento per far ripartire l'Italia?

## Brevi note sulle politiche industriali locali di rilancio dell'imprenditorialità

Maria Letizia Giorgetti, Luciano Pilotti

DEMM, Università di Milano

Seppelliti i vecchi ostracismi verso qualsiasi intervento di politica industriale, compreso che il clima è mutato e che si aprono nuovi spiragli per quelli che sono interventi attivi di politica industriale di medio-lungo termine, ci chiediamo cosa effettivamente si può fare e quali sono i progetti in cui investire e con quali strumenti.

Negli USA mercato-centrici si sono avviati da tempo cambiamenti di impostazione nelle politiche industriali anche in funzione del *climate change* e delle catastrofi ambientali con la *Obanomics* che incentiva per es. le energie rinnovabili rispetto all'*oil economics* disincentivando indirettamente tecnologie energivore e inquinanti. Gli interventi di politica industriale secondo Aghion (2012): interventi con sussidi e tasse volti ad incentivare le imprese ad investire in settori molto competitivi anziché diversificare e fuggire altrove hanno mostrato essere veicolo di innovazione e crescita, evidenziando come politica industriale e tutela della concorrenza possano e debbano agire sinergicamente.

Politiche industriali, politiche dell'innovazione e politiche ambientali sono tra loro estremamente correlate, ma non solo, sono altresì correlate con una politica dell'istruzione che potenzi gli *skills* delle nuove generazioni, che saranno sempre più chiamate a competere sulle *capabilities* in un mondo dove la globalizzazione ha dettato una competizione crescente rafforzando i fattori di attrattività locale degli investimenti.

L'investimento va fatto sia a livello di istituzioni nazionali ed/od europee sia a livello imprenditoriale.

Data la scarsa velocità con cui il mondo politico-istituzionale si muove, il mondo imprenditoriale si è mosso in anticipo dettato da esigenza di sopravvivenza, e per esempio Industry 4.0 è una realtà, c'è una catena del valore completamente digitalizzata e peraltro trasversale ad altri settori e dunque capace di leveraging della produttività densificando le connettività intersettoriali e inter-impresa per una ripartenza di ondate di innovazione e creatività diffusa. Ma cos'è Industry 4.0? È la congiunzione tra uomini, obiettivi, sistemi per creare networks dinamici tra imprese che si autorganizzano in tempo reale per creare valore e reggere la competizione emergente secondo logiche crescentemente resilienti adattandosi agli shock esterni di tipo tecnologico e di domanda oltre che organizzativi e inter-organizzativi. Dentro ogni impresa i cambiamenti sono e saranno sempre più epocali con indubbie ricadute sui livelli occupazionali di lungo periodo: ricadute che vedranno creazione di nuovi posti di lavoro, ascesa di nuove figure professionali ed obsolescenza di altre figure professionali e sulle quali intervenire con adeguate azioni di ri-qualificazione

diffusa per guidare e canalizzare cicli continui di reinserimento, anche utilizzando l'avvio del Jobs act. Su questo l'Europa e l'Italia dovranno attuare massicce politiche sociali per gestire la transizione e il ciclo continuo di uscita-entrata da mercati del lavoro e industriali sempre più porosi. Questa dovrebbe essere una delle leve utili per un salto tecnologico che riposizioni il ciclo della conoscenza verso l'alto e supporti i cluster di PMI ad aggregare e integrare le proprie risorse innovative. Salto del quale necessitiamo dopo oltre 40 anni di svalutazione competitiva che ha favorito la frammentazione dimensionale e disincentivato la competizione tecnologica favorendo la nascita di nicchie e super nicchie industriali che oggi mostrano debolezze nella globalizzazione consolidata.

Ma cosa intendiamo con Industry 4.0 per una specifica impresa? cosa vuol dire digitalizzare le imprese? Cosa è già stato fatto e cosa si può ancora fare?

Le imprese hanno già in parte adottato: E-commerce, mobile (penetrazione degli smartphone), social-networks, cloud computing, prototipi digitali, big data, mass customization, big data, prodotti digitali puri. Ma tutto questo va opportunamente integrato e canalizzato per fluidificare le filiere e inspessire la divisione cognitiva del lavoro tra imprese, tra cluster e tra territori riannodando ciò che il fordismo maturo aveva separato: manifattura e servizi, astratto e concreto, intellettuale e manuale, tecnologia e cultura, scienza e arte, ma anche urbano ed extra-urbano.

Cosa invece deve ancora essere implementato in misura maggiore per rilanciare questo emergente neo-manifatturiero ? Sistemi cognitivi (per. Es. previsioni di fonti di errore per miglioramento dei processi), *internet of things* e sensoristica (processi industriali automatizzati e controllati in remoto, robotica, *augmented reality* (estensione del mondo reale attraverso sensori di calcolo esterni), *Radio Frequency identification* (automazione dei processi di identificazione e catalogazione dei prodotti con relativa tracciabilità dall'origine al consumo finale), 3D-Druck (produzione individuale semplice ed economica), *Rapid Prototyping* (abbreviazione di cicli di produzione attraverso strumenti fisici e virtuali), M2M (*machine to machine*, collegamento delle macchine in rete che si controllano vicendevolmente). Una integrazione tra neo-manifatturiero e neo-servizi di supporto che cambiano radicalmente le catene del valore e le loro capacità di innovare per reti sempre più lunghe e interconnesse.

Questa digitalizzazione (neo)manifatturiera permetterà sia diffusi risparmi di costo, ma anche capacità di acquisire R&D da altri con possibilità di abbattere ancora costi medi, con il rafforzamento di nuove capacità di produzione contemplando un forte orientamento alla *mass customization* che non passa necessariamente dal raggiungimento di economie di scala ma di scopo e di varietà. Questo – come noto - è un grande “*first mover advantage*” per l'Italia perché

permette di vivere la nostra storica caratterizzazione di un tessuto di piccole e medie imprese non più come uno svantaggio strutturale ma come un punto di forza. La possibilità poi di avere produzioni sempre più personalizzate, realizzate con le stampanti 3D, magari in centri multiservizi al di là dei confini dell'azienda, caratterizzate da un alto tasso di creatività consentirà di dare forza e vigore a quelle che sono le nostre produzioni di nicchia, nel settore moda, gioielleria, calzaturiero ma aprendole a nuove contaminazioni per esempio tra arredo e cantieristica da diporto, tra fashion e prodotti per la casa, tra calzature e abbigliamento, tra robotica e domotica, tra biomedicale, farmaceutico e alimentare, ecc.. Tale processo potrà favorire la nascita di nuove super-nicchie ed anche la possibilità di generare piattaforme integrate per superare i vincoli di crescita tecnologica delle nicchie. Leva per superare - almeno in parte - la debolezza strutturale di miriadi di nicchie nate e sopravvissute da decenni di "protezione" dovuta alla *price competitiveness* veicolata da sistematiche svalutazioni di prezzo per sostenere modelli *export led* per proteggersi dalla competizione tecnologica. Naturalmente non si dovranno tralasciare investimenti sulle poche grandi e medie imprese che abbiamo in Italia e che sono quelle che hanno possibilità di fare grandi investimenti in R&D, in altri settori di forza: quali la meccanica, la chimica e la farmaceutica e che possono fare avanzare le capabilities di innovazione dell'eco-sistema nazionale soprattutto in chiave di *open & social innovation*.

Il mondo imprenditoriale - sotto l'incudine di una crisi ininterrotta dal 2008 ad oggi - si è visto obbligato ad attingere a tutte le proprie forze per una competizione crescente ed impietosa: le istituzioni che cosa hanno fatto e cosa faranno?

La letteratura economica (Aiginger, 2012) segnala che è tempo di promuovere un "nuovo sentiero di crescita basato sullo sviluppo sociale e su una più elevata enfasi sulla sostenibilità, quella che Aiginger chiama "*Systemic Industrial and Innovation Policy*" (SIIP) che è spinta da una competizione interna ed esterna dalle nuove tecnologie e da un investimento in *capabilities*. Tra gli obiettivi di Europa 2020 ci sono obiettivi educativi, obiettivi di efficienza energetica ed incentivazione della ricerca e sviluppo che sono e dovranno divenire sempre di più politiche industriali orizzontali. Su questo i *policy makers* devono discutere su come raggiungere tali obiettivi, con quali veicoli e con quale Governance. Le possibilità da valutare sono: le agenzie territoriali per la ricerca e l'innovazione per macro-regioni, nuovi rapporti tra università e impresa, nuove logiche da assegnare a reti di parchi scientifici e tecnologici e centri di ricerca per una accelerazione del trasferimento tecnologico inter-industriale in una prospettiva internazionale. Una infrastruttura diffusa di Ricerca & Sviluppo e di Innovazione che alimenti cluster di incubazione di nuove imprese e start-up innovative su molteplici frontiere della tecnologia che facciano ripartire la

generazione di nuove imprese per un ricambio sociale d'impresa anche per innesti di quelle esistenti. Ma serve anche un "salto" paradigmatico sulla frontiera tecnologica emergente che riposizioni il ciclo della conoscenza nazionale per riposizionarla nel contesto europeo della rete di ricerca e applicativa partendo da una messa in rete di università e centri di ricerca nazionali per grandi progetti–piattaforma in una prospettiva di medio-lungo termine. Ciò si deve accompagnare alla interazione tra centri di ricerca, università e cluster di imprese dinamiche rinnovando radicalmente la ricerca di base, i legami con la ricerca applicata e i processi di appropriabilità, migliorando i contesti qualitativi di generazione multilocale dell'innovazione.

Sicuramente tale workshop ha il vantaggio di unire ad uno stesso tavolo accademici e practitioner imprese ed istituzioni, che devono assolutamente cooperare e favorire tutte le possibili interazioni università ed imprese per arrivare ad un risultato sinergico e costruttivo secondo logiche eco-sistemiche. L'investimento in istruzione (tecnica, scientifica e superiore), opera dei governi in collaborazione con i corpi intermedi associativi, è uno step imprescindibile di una visione *forward-looking* in ambito di politica industriale.

Se invece volgiamo lo sguardo al breve medio termine, dato i tempi ed i drammi delle imprese e soprattutto dei lavoratori negli ultimi anni, cosa si può fare? Innanzitutto, un miglioramento dei fattori qualitativi locali di attrattività degli investimenti per favorire re-shoring di imprese e clustering anche attraverso strumenti fiscali di incentivazione sia verso investimenti formativi e di riqualificazione dei lavoratori e sia per favorire il lavoro delle donne, di tipo imprenditoriale e non. Inoltre, favorire l'accesso al credito di PMI (nuove e già esistenti) anche implementando le capacità selettive delle banche sui potenziali di business emergenti e sulle traiettorie di internazionalizzazione anche con adeguate interfacce di mediazione culturale.

Uno strumento utile a creare un link sempre maggiore tra università ed imprese sono i parchi scientifici e tecnologici, che hanno avuto un notevole impiego in Giappone (Bianchi, Labory 2014) evitando di commettere gli errori finora incrociati in termini di operazioni puramente immobiliari/commerciali. Cosa sono i parchi scientifici nazionali?

Infrastrutture che si caratterizzino sempre più come integratori dei bisogni di crescita innovativa locale delle imprese, con particolare riferimento a quelle piccole e piccolissime, parchi che valorizzano il patrimonio di conoscenza espresso dai *Poli di eccellenza Tecnologica e Scientifica*, dalle Università e dai Centri di Ricerca, mettendo a sistema le funzioni dei tanti soggetti che interagiscono nel campo dell'innovazione, del trasferimento tecnologico e della creatività.

In Italia già diffusi ma con la stessa Lombardia non adeguatamente rappresentata e con una scarsa presenza dell'area Milanese (invece buona nel territorio di Bergamo). In questa direzione si potrebbe lavorare ancora mettendo sempre più le università al centro di questo processo rivisitando il rapporto tra scienza di base e applicata, tra funzioni di innovazione e creatività all'interno di uno stesso perimetro locale di ricerca in chiave di *innovation region*.